

VITTORIO MICHELINI, *Il professor Giuseppe Rotondi* (la vita, il magistero, gli studi), Editrice « Idea », Roma.

E' il primo studio bibliografico sul prof. Giuseppe Rotondi questo che viene pubblicato dal Padre Michelini, Barnabita, ma non crediamo che sia l'ultimo tanto promettente s'annuncia la ricerca di chi voglia approfondire la figura del maestro o di chi, sollecitato dai molteplici interessi dello studioso, voglia proseguire in una delle indagini incominciate.

I capitoli centrali dell'opera, che si intitolano *Medievalista, Petrarquista, Biografo, Bibliografo, Critico* mostrano un'attenta lettura degli articoli di rivista, degli opuscoli estratti, dei volumi — due o tre soltanto in verità — curati dal Rotondi che volle essere innanzitutto medievalista, ma che esercitò la sua curiosità scientifica su codici e inediti del vario tempo della letteratura italiana.

Gli itinerari, cristallizzati ormai da decenni tra le Biblioteche Braidense e Ambrosiana di Milano, la Laurenziana di Firenze e la Vaticana di Roma, farebbero pensare ad uno studioso puro, libero da impegni familiari e di carriera, senonché sono proprio gli amici studiosi a testimoniare di Giuseppe Rotondi quella straordinaria freschezza di carattere, che fanno di lui una personalità veramente singolare.

Nato a Gorla Minore (Varese) nel 1892 assorbì dall'ambiente familiare, d'antica tradizione, i germi della cultura, e dopo il tirocinio di studi elementari e medi al Collegio Rotondi, che porta il nome di un suo prozio, Sacerdote degli Oblati di S. Carlo, fu studente Universitario all'Accademia scientifica letteraria dell'Istituto Lombardo, ove ascoltò con particolare interesse le lezioni del glottologo Carlo Salvioni e dell'italianista Michele Scherillo: del primo accolse l'invito a seguire la vocazione di vernacolarista milanese, del secondo l'esortazione a specializzare le ricerche di filologia romanza.

All'Università il Rotondi giunse che era aperto, con uguale dovizia di informazioni, al mondo della civiltà greca, latina, italiana, in pieno possesso delle rispettive linguistiche: è il motivo per cui le sue cinquanta pubblicazioni, che raramente superano l'ampiezza di una rassegna per periodici specializzati, sono pregne di notizie, di reminiscenze, di riscontri, sì che le conclusioni

hanno spesso il valore di giudizi definitivi.

Il Rotondi non è un divulgatore o un critico nel senso corrente della parola, ma pur limitandosi a scoprire codici o a compararli per stabilire la lezione di un passo discusso, pur non dicendo né scrivendo cosa che non avesse il crisma della novità in fatto di inediti o di edizioni critiche, rivela un sicuro orientamento metodologico e ideologico nella scelta dell'argomento.

La tesi di laurea « Federico Frezzi, la vita e l'opera » e l'edizione critica del « De ocio Religioso », pubblicata postuma nel 1956, figurano cronologicamente ai limiti dell'attività scientifica dello studioso, ma rivelando l'amatore di cose dantesche e petrarchesche lasciano anche intravedere una perfetta conoscenza del Latino Medioevale con tutti quei fermenti di spiritualità teologica e di poesia che preparano lo splendore del '300 italiano.

Padre Michelini dice nella conclusione di essersi trovato dinanzi come ad una meravigliosa galleria d'arte; infatti nel passare da S. Pier Damiani a Leon Battista Alberti, dai poemi cavallereschi al mondo romantico di A. Manzoni e di C. Porta, sia pur sempre attraverso a nitide annotazioni come quelle sul *Floridante* di Bernardo Tasso e la *Buona Novella* di Giovanni Pascoli, non intende ritrovare un punto dove soffermarsi a scavare in un solco già tracciato, quanto invece riscoprire con intelletto d'amore la via luminosa di un grande maestro.

La figura morale del Rotondi è affidata alle pagine sobrie e succose del primo capitolo *Cenni biografici*, al capitolo conclusivo denominato *Poeta* e al cospicuo fascio di lettere di ex allievi ed amici studiosi, pubblicate in appendice insieme ad alcuni inediti.

Il volume *Versi latini e traduzioni poetiche*, uscito postumo nel 1954, fu una rivelazione per alcuni estimatori del Rotondi, giacché non avevano immaginato dietro il velo dell'austerità scientifica o, semplicemente, dietro il candore di un'anima donata ai nobili ideali della vita, il gusto di tanta eleganza, di tanta finezza umoristica e vivacità espressiva. Il Michelini ha il merito di avere guardato dentro in quelle composizioni in latino, in quelle versioni dal tedesco in italiano, dall'italiano di Giacomo Leopardi nel dialetto milanese, per ricostruire il mondo interiore dell'autore, del resto già così trasparente dagli anni della sua giovinezza e dai decenni del suo meraviglioso insegna-

mento di italiano, di lingue classiche e di storia dell'arte a Gorla Minore e, alla fine, presso il Collegio Governativo delle Fanciulle in Via della Passione a Milano. Fanno spicco in questa raccolta di poesie i distici latini che il maestro soleva indirizzare agli allievi alla fine del corso liceale, o in occasione di eventi lieti e tristi delle loro famiglie: il nitore della forma, la nobiltà dei sentimenti che vi si trovano espressi, ben possono significare la profondità della cultura, la chiarezza del metodo e le virtù pedagogiche di cui animava la sua cattedra.

Gli ex allievi, in segno di gratitudine, hanno voluto dedicare a lui nel Collegio di Gorla, l'aula magna di scienze, fissandone le fattezze in un medaglione di bronzo, commentato dall'iscrizione del prof. Augusto Marinoni dell'Università Cattolica, che del Rotondi fu ex allievo tra i più affezionati.

La biografia esce in occasione del decennio della morte, avvenuta a Milano il primo maggio del 1953, con la presentazione di Mons. Carlo Castiglioni, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, già collega d'insegnamento e confidente del compianto prof. Giuseppe.

Il Padre Michelini, alunno del Rotondi in ginnasio e in liceo nei lontani anni 1931-1935, a sua volta insegnante ed esperto di studi, si sente parte viva dell'eredità del maestro: il libro scritto da lui segna l'incontro di anime e crediamo di non essere lontani dal vero se diciamo che l'itinerario del volume va dall'amore di un discepolo, fresco di ricordi, alla visita di luoghi e persone (così nacque l'idea delle illustrazioni), alla lettura appassionata degli scritti.

Il Rotondi, secondo l'autore della biografia, è un personaggio che non delude: chi l'ha conosciuto lo sente rivivere dall'anima e ricercando tra le cose del passato ha la felice sorpresa di vedersi confermata ed ampliata dalla documentazione la figura d'un uomo degno di essere seguito per la qualità degli studi, per l'amore alla scuola, per l'aiuto generoso ai poveri, per la mirabile fede religiosa, che fu in lui sorgente di intemerato costume.

• • •

G. DACAMPI, *Sotto arcate di silenzio*, Biblioteca Italiana, Firenze 1963, pp. 95.

Anché questo volume di liriche è opera di un uomo di Chiesa e cioè di un religioso cappuccino. Eppure non possiamo chiamare

religiosa la poesia a cui ha dato vita, anche se profondamente pervasa di spiritualità, nell'anelito all'infinito, nella «... sorgiva volontà di sovrumani / voli...» (*Ti percuro ti di penombra*) che tutta la pervade.

Indubbiamente ci troviamo di fronte ad una personalità poetica robusta e ricca di ispirazione; l'esuberanza infatti è la nota dominante della lirica del Decampi, al quale, se mai, è da rimproverare a volte un eccesso di originalità espressiva che determina sfasature ed incongruenze nel suo linguaggio allorché indulge a quegli «empiti barocchi» a cui egli accenna in «Nuvole» o a certa crudezza analogica che risulta del tutto inopportuna e della quale l'Autore è consapevole (*Il verso è ancora troppo carne*). Tale consapevolezza, se da un lato rivela schiettezza di atteggiamento, dall'altro sembra quasi confessione dell'impossibilità di esiti diversi: «Amo dell'onda il rauco / fremere selvaggio / e il mordente tatuaggio / a scoglio della salsedine». (*Sotto arcate di silenzio*); e a chi gli fa notare che ha solo «gridi di poeta maledetto», così egli risponde: «Il mare quando canta geme, o lene / incarcerato da ansia multiforme, / o cupo per tempesta che lo smagli». (*Spiragli*).

Eppure leggendo le sue composizioni notiamo che spesso egli si contraddice, ed è felice contraddizione che rivela un filone veramente pregevole della sua poesia, in cui ciò che il verso ha altrove di aspro e di tumultuoso si ammorbidisce e si placa in una musicalità intensa, che, senza nulla togliere alla vigoria ed alla ricchezza espressive (il ritmo è quasi sempre spezzato ed evita il rischio di cadere nel lezioso), le rende tuttavia più suggestive e più accette. Molte sono le liriche che recano tale impronta, sia che egli canti il fascino del paesaggio africano, sia che dalla osservazione di un elemento della natura o degli uomini risalga all'intimità del suo spirito o lo scruti con occhio indagatore a rivelarne in linguaggio simbolico i vari moti che lo possiedono. E quando il poeta si affisa al passato ed all'urgere della sensazione sostituisce la pacata e malinconica dolcezza del ricordo, ci offre la misura del suo valore, come in questa rievocazione delle notti africane: «Le notti, ora, si staccano intermesse / da ricordi arrugginiti, come foglie, / che a lungo conservarono inespresse / speranze dell'inverno sulle soglie. / Ma voi, notti africane, rimanete / ombre cicatrizzate di colore, / luci ed ombre oscillanti nella rete / dei sogni che sciabordano nel cuore». (*Notti*).

- C. P. PESSINO, *Gli anni e i canti*, Ed. della Flora, Milano 1963, pp. 34.
 N. CALOS, *Strade dell'infanzia*, Ed. della Flora, Milano 1963, pp. 35.
 S. PARNIGONI, *Poesie*, Ed. della Flora, Milano 1963, pp. 31.

Comprendiamo in unico giudizio le tre raccolte, perché esse hanno in comune alcuni caratteri: anzitutto il numero relativamente esiguo di liriche, poi il loro distendersi in un arco di tempo assai ampio, infine l'immediatezza e la sincerità dell'espressione, che danno luogo talvolta ad un verseggiare facile, popolaresco diremmo nel ritmo orecchiabile e un po' ingenuo delle strofe, alieno tuttavia da ogni artificio.

Dei tre, Pessino, il più maturo d'anni, effonde nella sua poesia, in cui più frequente si rivela la melodia cantabile alla quale si è accennato, la malinconia e la nostalgia dei ricordi e delle gioie non godute, con moventi che a tratti (ad esempio in *Frecciole e stivaletti*) fanno pensare a Saba.

Di reminescenze dannunziane è invece qua e là pervasa la lirica di Calos, che canta il mare e il paesaggio della sua Sicilia, visto spesso nel fascino delle notti lunari, ed ha qualche spunto felice, come questo, tratto da *Sulla roccia di Venere Ericina*: «Tra pini e cedri non restiamo / nel sole amaranto. A valle dove civette / d'auspicio né corvi neri t'inquietano / torniamo, amore, ai pensieri consueti».

Infine Parnigoni, il più giovane, denota una posizione ancora oscillante tra simbolismo e poesia che potremmo definire di maniera, e rivela una personalità non ancora matura, ma che ha già al suo attivo sensibilità espressiva e originalità d'ispirazione.

G. P.

- R. BERTACCHINI, *Collodi educatore*. Edizione La Nuova Italia, Firenze 1964, pp. 121.

Questo simpatico libretto propone in modo esauriente all'attenzione del lettore, la figura e la personalità di Carlo Collodi.

La trovata che rende particolarmente piacevole la lettura consiste nell'aver inserito nel testo parecchi brani dei libri più celebri del Collodi, primo fra tutti Pinocchio. Sono così messi nel massimo rilievo la «verve», l'intelligenza estrosa e duttile, lo stile narra-

tivo sobrio e ironico del meno cattedratico e meno professore dei nostri educatori dell'Ottocento.

Tra questi infatti lo ascrive l'autore attribuendogli giustamente il merito di aver sostituito alla monotonia erudita dei libri di lettura del tempo per bambini, l'humour dell'episodio narrato e il fascino dell'avventura: quest'ultima intesa nel senso squisitamente formativo di processo di autoeducazione attraverso l'esperienza.

Il volume decisamente ben scritto e corredato da una ricca bibliografia, potrà interessare non solo chi si occupa di problemi pedagogici, ma anche chi, avendo un ormai vago ricordo di Pinocchio, voglia in breve richiamarselo alla memoria in tutta la sua umanità di ragazzo-burattino.

E. C. P.

- G. SPEZIALI, *L'Ascesi sociale*, Terni 1964, pp. 229.

Per ascesi sociale l'autore propone la definizione di Pio XII come «scienza morale che si interessa dei mezzi e del metodo per il perfezionamento naturale e soprannaturale dell'uomo impegnato nella vita e nell'azione sociale».

E' sul filo degli Atti e dei Discorsi del medesimo Papa che si svolge il volume, seguendo una linea di pensiero quale è stata oggetto di continuo studio e di viva partecipazione pastorale da parte di Pio XII.

L'autore, fornito di una vasta preparazione teologica e filosofica, distingue la sua trattazione in una prima parte dedicata ai principi dottrinali e in una seconda volta a descriverne le conseguenze operative per i singoli e per i gruppi sociali. Ne risulta un quadro sintetico ma completo del pensiero sociale di Pio XII, reso accessibile ad un vasto pubblico di lettori.

In un'epoca così spesso tesa — anche se con buona volontà — ad un attivismo che talvolta resta fine a se stesso, la riflessione sul valore ascetico dell'azione quale viene riproposta in queste pagine, appare particolarmente valida e opportuna.

E. C. P.

- U. MELOTTI, *Lo sciopero nel suo contesto sociale*, Editoriale La Culturale, Milano 1964, pp. 336.

Partendo dalle molteplici definizioni che sono state date dello sciopero da giuristi, eco-

nomisti e sindacalisti, l'Autore ne esamina la tipologia allargando l'indagine anche alle altre tattiche ormai tradizionali nella lotta sindacale. Ciò che gli preme mettere in luce non è tanto il significato economico quanto quello sociale dello sciopero. Sono messi quindi in particolare rilievo gli elementi che concorrono a fare dello sciopero un fatto sociologico fondamentale nelle moderne società democratiche; così: il clima politico che può determinare irrigidimento o malleabilità da parte dei sindacati, l'opinione pubblica e la stampa la cui ostilità può in certi casi, rendere questi ultimi impopolari, i rapporti tra Governo e dirigenti sindacali nel caso di scioperi di rilevante importanza e infine l'aspetto psicologico del fenomeno che fa sentire lo sciopero al lavoratore come una manifestazione di libertà.

Lo studio si articola in nove parti di cui alcune trattano problemi eminentemente pratici legati allo sciopero ossia la domanda e l'offerta di lavoro, la fase congiunturale, la strategia dello sciopero. Le altre approfondiscono problemi teorici e tracciano l'ideologia, il mito quasi e la storia di questo fenomeno

nelle sue tappe più importanti. La discussione dei vari aspetti sopra richiamati risulta abbastanza indipendente per le singole parti: elemento questo interessante per chi voglia approfondire un solo aspetto dello sciopero: che è infatti visto, come già si diceva, anche nel suo contesto politico, in quello economico, nei suoi rapporti con la Costituzione, ecc.

Non manca l'appendice finale sulla situazione italiana, che dà al lettore un quadro dei movimenti sindacali negli ultimi quindici anni. Essa è arricchita da tabelle e grafici sulla durata degli scioperi, le aziende colpite, il numero dei lavoratori partecipanti e altri dati di importanza essenziale per misurare la rilevanza del fenomeno.

Letto del volumetto potrebbe essere chi desidera un primo approfondimento di questo appassionante argomento e utilizzarne la bibliografia per ulteriori studi e ricerche.

Bisogna anche aggiungere che lo stile dell'Autore è piano e facile e che la ricchezza delle esemplificazioni dà chiarezza alle situazioni teoriche presentate.

E. C. P.

Autorizzazione Tribunale di Milano 22 luglio 1948 N. 241 del Registro

Proprietario: Università Cattolica del S. Cuore - Direttore responsabile: Prof. Maria Sticco

Stabilimento Grafico Scotti, Milano, 1964

IDEA

MENSILE DI CULTURA E POLITICA SOCIALE

fond. da PIETRO BARBIERI

Direttore:

ULISSE PUCCI

Redattore capo:

ANTONIO MESSINEO s.j.

Abbonamento

L. 4000

ROMA VIA F. CRISPI, 82